

jubilate

Note e ritmi della banda del convento

di fr. VENANZIO REALI

Concertino campestre in ordine sparso.

I fratelli Gabriele Beltrami, Germano Zanna, Giovanni Elia Migliori, Teofilo Matassoni, Augusto Amati e Fedele Versari celebrano il loro 50° di sacerdozio; Vittorio Ottaviani e Daniele Zanni il loro 25°

Fr. Gabriele Beltrami

Suonava l'organetto di Barberia, ma ora che la salute non lo conforta più come un tempo, gli è rimasta una pianola che preme raramente ed appartato. Se a volte «parea Gabriel che dicesse Ave», altre volte da quella cenere sprizzavano improvvisate faville, come quando annuncia la parola di Dio. Allora la sua acqua cheta si anima, pullulando e zampillando sulla consueta afonia.

E' stato fratello e amico, oltre che frate e sacerdote, presso la gente umile e inferma in diversi ospedali e in una solitaria parrocchia di collina dal poetico nome di Laureto. Bruno di carnagione, ha l'occhio buono e implorante, solo apparentemente assente.

Ora spinge un pedale, ora un altro della sua cara pianola: con calma, adagio e piano. Ma nel cuore gli risuona la grande musica del «Cantate Domino» di Benedetto Marcello. Sì, «lodate il Signore con la cetra, col salterio a dieci corde a lui cantate» (Sal 33,2). E tutti noi ti siamo vicini, caro padre Gabriele, e preghiamo il Signore che realizzi per te il tuo nome: la mia forza è Dio.

Fr. Germano Zanna

Lo ricordo in divisa di cappellano militare: aveva l'aspetto di un generale. Ma la sua vera uniforme, non

Per esprimere la nostra attenzione e simpatia verso questi confratelli, MC li ricorda con pochi flash dal tono leggero e bonario. Essi meriterebbero ben altro discorso; penso però che nessuno voglia essere preso troppo sul serio... sulla carta. D'altra parte, chi non sa che un cappuccino prega, lavora, compie il ministero e fa mille altre cose, sebbene ciascuno a modo suo? Ecco, è proprio «quel modo» personale, unico, specifico, che la penna di fr. Venanzio Reali riesce a suggerirci per queste celebrazioni, tanto più belle quanto più sono familiari e intime. L'espedito del concertino è chiaramente un pretesto fantastico, come le nuvole contro cui a volte i pittori proiettano i santi.

Foto di gruppo per i festeggiati: da sinistra, fr. Gabriele Beltrami, fr. Augusto Amati, fr. Giovanni (Elia) Migliori, fr. Germano Zanna, fr. Teofilo Matassoni e fr. Vittorio Ottaviani.



divisa, era rimasta quella cappuccina. Quando suona la sua viola da gamba, è di una seriosità esilarante; e, quando racconta o dice le sue battute, che in bocca d'altri sarebbero freddure, si ride, anche se non si vuole, soprattutto per quella sua apparente mutria.

E' fedele come un trombetta; ma la sua fedeltà è silenziosa (!) e di scarse esigenze. Sa sorridere di sé e nello stesso tempo è un maestro della «smontatura», cioè, lascia poco spazio ai vantoni.

Il suo sorriso di zanna bianca, non facilmente decifrabile, regge ogni peso. Nelle corsie del Traumatologico di Bologna, per lunghi anni ha dispensato generosamente anche il sacramento del buon umore, con la sua regale testa platonica e il naso giustiniano.

Caro Germano, cioè caro fratello, i più cordiali auguri da noi e un grazie sincero per averci insegnato con l'esempio a saper stare nei propri limiti!

Fr. Giovanni Migliori

Era bello Elia, «mio Dio è il Signore»; ma Giovanni non è meno bello, «il Signore ha avuto misericordia». Il suo strumento preferito è la tromba d'argento. A volte manda salutari squilli da giudizio, che forano i timpani e vorrebbero arrivare al cuore. Sembra un cappuccino del '500, fermato in un blocco di quarzo, come coleotteri o farfalle chiusi in fermacarte di vetro. Ma Giovanni è ancora anche Elia: e sul volto gli si legge a volte un amaro disappunto per come vanno le cose. Teme che,

con l'abito e i sandali, se ne vada anche il cappuccino.

Il passo affrettato ne suggerisce la lena. Il pallore del viso reca i segni di trascorse sofferenze. Rigoroso con sé, è fustigatore paterno delle nostre debolezze. Il raro sorriso cela e svela la sua consapevolezza di qualcosa che non dice. Col tempo gli squilli della sua tromba si vanno smorzando. Caro padre Elia, sia veramente Giovanni il tuo nome. Insieme a te ringraziamo Dio per il sacerdozio che ti ha concesso e che hai espletato con dedizione esemplare.

Fr. Teofilo Matassoni

Più Matassoni che Teofilo - dicono i maligni -, musicalmente è di estrazione rossiniana: strimpella un violino monocorde, pur senza il virtuosismo di Paganini. Contro le potenze del male è come una potente massa d'urto, e (gran dono di Dio!) dorme sodo come un tasso. Sente i problemi, ma non ci lascia sopra brandelli di carne.

Sembra venuto «de medietate lunae»: infatti per lui «la virtù sta nel mezzo». Cosa non da poco in un mondo dove molti si credono o tutto o nulla. E' di buona zolla montana, impregnata di sapienza contadina, e serve il Signore - come dice anche il suo nome - con palcida e inalterata amicizia. A te, ottimo Teofilo, il nostro grazie più sincero per il servizio che presti alle nostre fraternità e alla Chiesa; e insieme l'augurio fraterno, perché possa continuare a far conoscere a tutti «ciò che Gesù fece e insegnò fin dal principio» (At 1,1).

Fr. Augusto Amati

Chi non lo ama? Ma poi, dopo questo, come scrivere di Augusto? Beninteso, nulla a che vedere col «divo» di Roma. Basta uno dei suoi sorrisi, comicità e da gran signore, per stroncarti sul nascere ogni discorso che volesse essere appena serio.

Il suo strumento musicale (!) è il fischietto dell'arbitro, e si diverte a farci impazzire dentro la pallina sui trapezi del football. Le partite se le gode come una casalinga le telenovela.

E' fedele a poche cose, ma fedele. Si fa apprezzare per un nonnulla, anche per la notissima... telenovela di Tobia, col grande anacolutto iniziale: «La Bibbia c'è un fatto». Ma bisogna che sia lui a raccontarvela; cioè Augusto, non Tobia o qualcun altro.

Da tanti anni - lui dice troppi - consuma la sua amabile esistenza per le corsie dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Noi, insieme a tanta gente, gli diciamo grazie per questa sua presenza, che rende sopportabile e anche amabile la vita quando è un peso.

Fr. Fedele Versari

«In multis versatur semper uni fidelis». Chi può capire capisca! Vorrebbe anche suonare tutti gli strumenti; poi si riduce a pizzicare un vecchio salterio e a recitare salmi in swaili. Mio Dio! C'è da tapparsi le orecchie. Ogni versetto una parolaccia... in italiano. Ci hanno pensato gli indigeni a farlo rientrare nei ranghi della modestia umana, lui che sognava fughe di Bach e sinfonie di Beethoven.

Tuttavia nessuno riesce a legarlo, come l'ossesso geraseno. Si dice che abbia il «mal della pietra»; ma egli non si lascia «fossilizzare». Coriaceo alla fatica, è un soldato nato per avanzare, cioè per vincere, e, se non gli riesce su un fronte, si porta tatticamente (lui dice per strategia) su un altro fronte.

Quando ride, è tutta la sua persona che ride: quasi si contorce e il suo profilo irsuto e adunco acquista una tipica espressione aquilina.

La sua penna veloce, arguta, a volte stravagante, è particolarmente felice quando lascia le cose come sono.

Ma dolce è il suo salterio swaili: «Zukufi kojani kakaficu, ecc.». «Grazie a te, grazie a te, papà fedele!»

Nel recente Capitolo Provinciale, svoltosi a Cesena dal 18 al 21 giugno, è stato rinnovato il Definitorio della Provincia dei Padri Cappuccini bolognesi-romagnoli; nella foto, da sinistra, fr. Vittorio Ottaviani, fr. Francesco Pavani, fr. Corrado Quinto Corazza, riconfermato Superiore Provinciale, fr. Venanzio Reali, eletto Vicario e fr. Ivano Puccetti. Ai nuovi eletti e ai riconfermati vanno gli auguri di buon lavoro da parte della redazione di MC.





Fr. Fedele Versari.

Fr. Vittorio Ottaviani

Suona la dolciana e l'ottavino, che è un piacere ascoltarlo. La sua mitezza si vena di qualche inflessibilità, quando viene toccata la sostanza della nostra vita cappuccina. Uomo pio, retto e timorato di Dio, come dicono i suoi occhi di passiflora, ha un discorrere musicale e suasivo da «doctor mellifluus». Un favo di miele?

Amante di ogni creatura, sa passare leggero, quasi inavvertibile, attraverso l'autorità. E' balsamo e profumo di lavanda. La sua presenza apre sempre strie di sereno, anche contro il cielo più buio.

E' uno di quegli individui il cui estro è di non essere estrosi, non per mancanza di personalità, ma per un di più di saggezza che li fa essere naturalmente misurati in tutto.

E' un cappuccino senza aggettivi: perciò lo ringraziamo, con la preghiera di farci sentire all'insaputa il suono dell'ormai smarrito ottavino.

Fr. Daniele Zanni

Andavo immaginandomelo come un piccolo Pan, il dio dei boschi, che suonava la siringa o il flauto nel nostro concertino campestre. Ma la biro cominciò a incespircarmi sul foglio. Mi attraversava un dubbio: non si dice che il silenzio è d'oro? E il nome, Daniele, che significa «mio giudice è Dio». Poi mi affiorarono alla mente due ricordi personali, e vogliate scusarmi se li ricordo anche a voi.

Il primo risale a quando Daniele si trovava al Rizzoli di Bologna, chiuso nell'ingessatura. Recatomi a trovarlo, lo sentii mormorare: «Che male, padre Provinciale...: non ne posso più». Forse Daniele non se ne

cronaca

Finché batte il cuore della foresta

di GIULIO BATTISTELLA

Da Assisi si è alzato il grido dei Vescovi brasiliani alla Chiesa italiana: «Fratelli nostri che state nel Primo Mondo...»

Madre e figli: kaput!

In questo vespero del 23 maggio, siamo qui ad Assisi con i Pastori dei popoli della foresta amazzonica brasiliana, e, mentre il sole declina sulla pianura umbra, la Basilica superiore di San Francesco si riempie di amici.

Gli occhi sono puntati sul presbiterio, verso l'altare e sulle grandi vetrate del fondo, dai colori forti, rischiarati dal sole.

«Siamo arrivati da mille strade diverse...». E' il canto d'ingresso, ed entrano i celebranti: 26 Vescovi brasiliani, quasi tutti dell'Amazzonia, un'area di 4 milioni e mezzo di kmq

ricorda, ma era il meglio di lui che parlava, esprimendo quel bisogno di lenimento.

Secondo ricordo. Scaduto da Provinciale, espressi il desiderio (esaudito) di andare nel convento di Comacchio. Sotto sotto quasi mi gloriavo di aver fatto una scelta buona. Daniele, pronto, mi disse: «E' giusto che tu vada a scontare i tuoi peccati» (di Ministro provinciale). Non so se li abbia scontati, perché a Comacchio ci sto molto bene. Ma io sento di dover ringraziare Daniele, perché mi disse quello che pensava. E insieme gli auguriamo che possa continuare a fare tanto bene alla gente che incontra sul suo cammino.

(quasi 15 volte l'Italia), con 9 milioni di abitanti e una foresta che rappresenta circa la metà del patrimonio forestale del pianeta. Il Vescovo di Assisi e quello di Massa Carrara li accompagnano, insieme al Padre Custode del Sacro Convento di Assisi e il Provinciale dei Cappuccini umbri. Si dispongono ai lati dell'altare: presiede mons. Moacyr Grechi, vescovo di Rio Branco e presidente di una delle due zone in cui ecclesiasticamente è divisa l'Amazzonia (la Regionale Nord 1, formata da 16 diocesi). Dietro l'altare, una ventina di sacerdoti italiani concelebrenti ed altri fedeli.

La liturgia della parola si protrae